

**SERVO DI DIO
REGGIANO**

È uscito un nuovo, rilevante volume su monsignor TORREGGIANI, il fondatore dell'Istituto secolare dei Servi della Chiesa (1905-1983)

DON DINO come fosse OGGI

Incontro con l'autore e figlio spirituale don Mario Pini

Mente fresca, eloquio scattante, *verve* da vendere. Don Mario Pini si presenta in redazione poco o niente apprensivo dai suoi 82 anni e molto alleggerito, invece,

per avere finalmente dato alle stampe il suo libro sul servo di Dio don **Dino Torreggiani** (Masone, Reggio Emilia 1905 - Palencia, Spagna 1983), il fondatore dell'Istituto secolare dei Servi della Chiesa. **"Don Dino... lo ricordo così"** è il titolo dell'opera, che è insieme biografia di don Dino e autobiografia dell'autore. Ventitré anni di lavoro confluirono nel tomo di 712 pagine pubblicato per i tipi reggionesi di "E.Lui" editore, con appena qualche decina di foto in bianco e nero, e per il resto una catena di aneddoti di vita che scorrono piacevolmente. Tutto per consegnarci "una conoscenza affettuosa e comprensiva, per nulla dogmatica o pretenziosa", come scrive don **Emanuele Benatti** all'inizio del volume, non solo di don Dino e dell'Istituto, ma anche dell'uomo, della storia del Novecento e di quelle periferie che lui, l'apostolo delle carovane, ha insegnato alla Chiesa ad avvicinare: i nomadi, i carcerati, gli spettacoli viaggianti, i poveri e i derelitti. Molti lettori ricorderanno la recente uscita di un'altra opera corposa su monsignor Torreggiani, **"Il calice di legno"**, scritta da **Sandro Spreafico**. Pur avendo alcuni caratteri in comune - ad esempio la gestazione ultraventennale o la strutturazione in 29 capitoli - i due libri sono profondamente diversi per la loro concezione: da un lato la ricerca dello storico, che ricostruisce le vicende con rigore e spirito critico, per quanto "folgorato" dalla figura di don Dino, dall'altro il racconto fedele di "un piccolo Artigianello", un "narratore per vocazione" che di don Dino è stato figlio spirituale e discepolo per quarant'anni. Due testi, però, certamente complementari.

Don Mario, il suo legame con l'Istituto dei Servi della Chiesa quando è iniziato?

Nel 1943 a Cremona, dove sono nato. Ho fatto gli studi nei Seminari di Guastalla e Reggio Emilia e sono stato ordinato sacerdote nel 1959. Per lungo tempo sono stato insegnante di religione e nell'Istituto ho ricoperto diversi servizi. Ho svolto il mio ministero in numerose comunità parrocchiali delle diocesi di Trapani, Guastalla, Reggio Emilia, Palencia (Spagna), Roma (San Gregorio Magno alla Magliana) e Firenze. Oggi sono collaboratore a Reggiolo, Villanova, Brugneto, San Girolamo e Villarotta.

Chi era don Dino?

Un sacerdote che ha segnato la storia, spalancando le porte di una Chiesa in uscita, vocata a "sporcarsi le mani" tra gli scarti a servire il suo gregge fino a "puzzare di pecora".

Un uomo inquieto...

E un sognatore, anche, i cui sogni si realizzavano come per incanto. Nell'arco della sua vita don Dino ha potuto vedere varie sue intuizioni tradursi in opere concrete che hanno fatto giungere a tanti fratelli la carezza di Dio Padre e la tenerezza della Chiesa. Ha condiviso il sacrificio e l'umiliazione di quanti ha incontrato, dando loro fiducia.

Com'è che ha incontrato don Dino nella sua infanzia, e a Cremona per giunta?

Era il giugno 1943, non avevo ancora compiuto 8 anni e avevo fatto da poco prima Comunione e Cresima. In quel periodo don Dino era parroco in Santa Teresa a Reggio e nella sua giurisdizione ricadevano anche due o tre case di tolleranza. Il sacerdote cercava tutti i modi per aiutare queste donne e se si accorgeva che una ragazza aveva intenzione di cambiare vita, in qualche modo riusciva a portarla a Cremona da madre Rosa, presso il Rifugio Sacro Cuore - che era davanti a casa mia, in via Bonomelli - e questa suora era sempre molto felice di poter aiutare don Dino a salvare delle anime.

Ebbene?

Don Dino aveva chiesto a madre Rosa se conosceva qualche bambino che potesse avere un'inclinazione al sacerdozio. Sta di fatto che quella mattina una religiosa venne a cercarmi a casa mentre stavo giocando in cortile: la mandava madre Rosa e chiedeva che mamma mi accompagnasse a colloquio con un sacerdote che voleva conoscermi.

In quel momento mia madre, che lavorava come guardabibera al Distretto militare, era fuori. Io comunque mi ripulii e andai all'appuntamento in parlatorio. Madre Rosa e don Dino mi attendevano. "Eccolo!", esclamò in dialetto la suora. "Mio Dio quanto è piccolo!", fece il prete. Poi iniziammo a dialogare. "Ti piacerebbe andare in collegio con questo sacerdote? Là ci

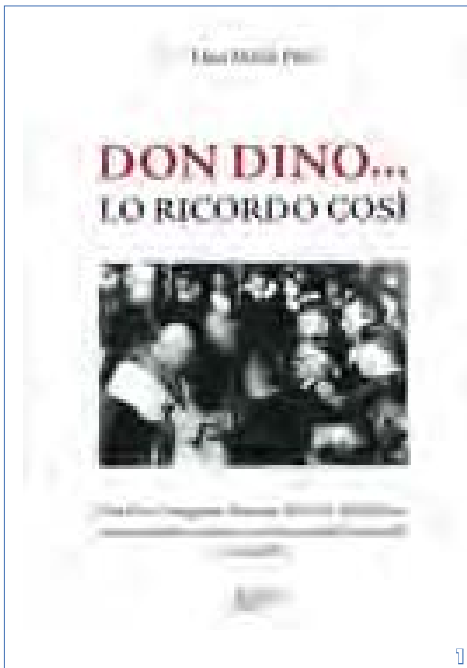


Foto 1: la copertina del volume «Don Dino... lo ricordo così». Foto 2: il servo di Dio monsignor Dino Torreggiani, fondatore dell'Istituto secolare dei Servi della Chiesa, che ha sede a Reggio Emilia. Foto 3: l'autore del libro, don Mario Pini, a Marola il 29 luglio scorso.

sono tanti altri bambini come te che studiano, giocano, vanno a scuola, pregano", disse la madre. E don Dino: "Se vuoi venire con me ti porto a Reggio Emilia, dove c'è un grande collegio". E lei: "Che bellezza, a Reggio Emilia c'è il mare!", subito corretta dalla segretaria...

Proposta accettata?

Mia madre, nel frattempo rientrata, ascoltò con interesse don Dino e madre Rosa; non nascose la sua sorpresa: "Mariolino è tanto piccolo, ne parlerò con mio marito, ma se lui viene volentieri, certamente noi non ci opporremo".

Quel prete mi aveva conquistato e attendevo con ansia che venisse a prendermi. Tornò il 22 settembre 1943, in piena "calata degli unni" - con i tedeschi che stavano invadendo tutt'Italia per la linea gotica - e da quel giorno fui con don Dino.

Quando ha iniziato a scrivere le sue memorie?

Da subito. Appena arrivato in collegio, don Dino ci fece seguire un corso di esercizi spirituali predicato da don Giacomo Rinaldi e si raccomandò di prendere appunti in un nostro quaderno di vita. Da allora non ho mai smesso, e continuo tuttora, a tenere questi appunti. Il primo documento, del 1943, purtroppo è andato perso a Scandicci cinquant'anni dopo. Tutti gli altri li conservo: sono una fisarmonica di manoscritti che raccontano anche la mia vita intima - e non credo li lascerò facilmente... - ma contengono anche notizie precise, con tanto di date, fino al 1983, sulla vita dell'Istituto, che ho in seguito verificato parlando con i suoi membri storici, da don Altana a Enzo Bigi, da Vito Zanghieri ad Ambrogio Morani...

Aveva già divulgato questi ricordi?

Avevo iniziato a pubblicare "fioretti di don Dino" in una rubrica della circolare interna dell'Istituto, "Il Vincolo". Morito il fondatore, il Consiglio mi domandò di mettere insieme gli scritti e di proseguirli, realizzando una di quelle "vittelle", così le chiamava Angelo Scalabrini, cioè vite di persone descritte in modo gustoso e simpatico, che piacevano tanto a don Dino stesso.

E per arrivare al libro?

Prima di dare una risposta affermativa alla richiesta del Consiglio ho lasciato trascorrere molto tempo. Mi sta messo a scrivere nel 1994, pur impressionato dalla mole del lavoro. Grazie a Dio ho una buona memoria, che mi mette ancora alla presenza dei fatti che racconto, poi ho incontrato persone e registrato su bobine. Gli ultimi anni sono stati di uno stress infinito...

Come si scrive una "vittella"?

Non invento niente, anche se la penna è quella del dilettante. Mi diverto a condire le storie che racconto con un umorismo a volte irriverente e a prendere in giro i personaggi... scrivo un po' da bullo, ecco. Riferisco i fatti come li ho imparati e vissuti, rivivendo fra le righe l'interpretazione che ne ho dato nei vari passaggi dell'esistenza, dalla fanciullezza all'adolescenza, fino alla maturità avanzata. E scrivo sempre di "oggi", anche se parlo del passato.

Un assaggio del suo stile?

Nel 1961 arrivo in Spagna per la prima volta, a San Sebastián, presso i Misioneros Combonianos, e metto subito alla prova i rudimenti linguistici da poco appresi a Guastalla. Così al collaboratore che mi accompagna, anziché dire "Estoy cansado" (sono stanco), spiego "Estoy casado" (sono sposato)! Lui: "Usted está casado?", e mi fa segno dell'anello al dito... Allora replico: "No! Estoy... estanco" (ma estanco è la tabaccheria)... "Estoy... fracasado!" (che significa fallito). E quello capi che io fossi stato prima sposato e poi, fallito il matrimonio, ora facessi il prete...

Con quali auspici pubblica il volume?

Sono convinto che questo lungo racconto del piccolo Artigianello cresciuto possa rallegrare i superstiti, portando una ventata di schietta letizia in chi leggendo e ricordando si vedrà coinvolto nella bella avventura di don Dino. E desidererei molto, anche attraverso *La Libertà*, raggiungere tutti gli ex alunni dei Servi della Chiesa, anche coloro che sono usciti dall'Istituto, e i loro discendenti. In ogni caso il libro è a disposizione di chiunque voglia approfondire la conoscenza del servo di Dio don Torreggiani.

Ci sono presentazioni estive del suo libro?

La prima presentazione è avvenuta a Monteveglio, durante la riunione delle famiglie fondate da don Prandi (Case della Carità), don Dossetti senior (Annunziata) e don Dino. Il volume è stato poi presentato a Scandicci e a Marola, il 29 luglio scorso. Domenica 3 settembre sarò a Sassuolo, nella parrocchia di Madonna di Sotto, per la sagra della Beata Vergine del Macero. E poi insieme al Vicario generale della Diocesi stiamo pensando ad altri momenti, sia per i preti che per i diaconi, e ancora al 24 settembre, nell'imminenza dell'anniversario della morte di don Dino, con un incontro seguito dalla celebrazione eucaristica a Guastalla.